

venerdì 27 maggio 2005 pag. 13

Oggi la sentenza del Tar sul ricorso del centrodestra. Da lunedì si discute in aula la nuova delibera, va approvata entro l'1 giugno

Polo finanziario, è conto alla rovescia

Ma commercianti e artigiani: «Il Comune ci danneggia. E le priorità sono altre»

di Enrico Giardini

Giorni decisivi per il polo finanziario. Oggi è attesa la sentenza del Tar sul ricorso presentato dai capigruppo consiliari di An, Udc, Lega Nord e Oltre le mura contro l'approvazione della delibera sulla city finanziaria (e sull'alienazione dei palazzi Pompei e Gobetti e di Castel San Pietro) avvenuta in Consiglio comunale ricorrendo all'articolo 43.

Ma il polo che il Comune vorrebbe veder realizzato nell'area dell'ex Mercato ortofrutticolo è appeso anche all'esito delle sedute consiliari di lunedì, martedì e mercoledì della prossima settimana.

All'ordine del giorno ci sarà la proposta di delibera per l'alienazione dell'area dell'ex Mercato ortofrutticolo alla Fondazione Cariverona, per realizzare la city.

Si tratta della nuova proposta, relativa soltanto al polo finanziario, che comprende anche la revoca della vecchia delibera (quella votata con l'articolo 43).

Il tempo stringe, comunque, perché l'1 giugno, cioè mercoledì prossimo, scadrà il termine massimo dato da Fondazione Cariverona, Banco Popolare di Verona e Cattolica Assicurazioni, cioè gli attori del polo, per approvare la delibera.

Intanto, si accende il dibattito dopo la lettera aperta alle istituzioni e alle forze politiche inviata dalle associazioni imprenditoriali e dai sindacati per richiamare a uno spirito costruttivo per affrontare le grandi sfide della città, come aveva chiesto in precedenza il sindaco Paolo Zanotto. Ma alcune associazioni come Confcommercio Verona, Unione provinciale artigiani e Casa artigiani non hanno sottoscritto la lettera. E ora lanciano un sasso al Comune: «Ci danneggia».

Fernando Morando, presidente di Confcommercio Verona, lancia l'affondo: «Constatiamo sempre di più che l'amministrazione comunale è contro l'economia». E lo fa insieme a Ferdinando Albini, presidente dell'Unione provinciale artigiani e ad Andrea Prando, direttore di Casa artigiani. Le tre associazioni non hanno sottoscritto la lettera delle associazioni imprenditoriali e dei sindacati rivolte alle istituzioni e alle forze politiche. «Noi non siamo un partito, ma rappresentiamo gli imprenditori nel settore del commercio, turismo e servizi, con circa 2.000 aziende in città e 5.000 in provincia», dice Morando, «e abbiamo il diritto di prendere una posizione contro provvedimenti che stanno demolendo il nostro settore, come le telecamere nella Ztl. E preciso, su questo punto, che non abbiamo nulla contro il fatto che gli alberghi in centro abbiano a disposizione uno stallone di parcheggio ogni tre camere».

Ma quali iniziative l'amministrazione dovrebbe prendere? «Sviluppare la zona della fiera, realizzare il tunnel delle Torricelle, ma soprattutto i parcheggi. Ma il fatto è che un comparto come il nostro viene continuamente penalizzato e l'amministrazione prende iniziative che richiederebbero quantomeno che noi venissimo consultati».

Albini, presidente dell'Unione provinciale artigiani (5.500 aziende tra città e provincia) rincara la dose: «Noi non vogliamo schierarci politicamente, ma eravamo favorevoli a un richiamo alle forze politiche per fare sì che Verona sia messa nella condizione di essere governata. Il documento presentato tuttavia non prende in considerazione per esempio il problema della Ztl, che sta creando non poche difficoltà ai nostri artigiani, quando devono venire in centro». Proposte alternative? «Sono sempre quelle: i parcheggi e il potenziamento del trasporto pubblico, altrimenti la gente scegliere i centri commerciali, più comodi da raggiungere. Non si parla più, poi, del traforo delle Torricelle, fondamentale per collegare la Valpantena con la Valpolicella, dove esiste l'importante comparto del marmo. Quanto alla fiera, servirebbero dei parcheggi, che potrebbero essere importanti anche per i quartieri vicini come le Golosine e Borgo Roma».

Albini conclude sui problemi della categoria artigianale: «Non capiamo perché non si parli più di individuare nuove aree artigianali e perché non venga più riunita la Consulta dell'artigianato». Anche Andrea Prando, direttore di Casa artigiani (2.200 aziende tra città e provincia) si unisce alla critica: «Rappresento un'associazione a cui interessa solo il problema dell'economia e dico che certi temi andrebbero affrontati dall'amministrazione allo stesso tavolo con le forze economiche. Non ci riconosciamo nella lettera aperta scritta dai sindacati e dagli imprenditori. Vorrei chiedere dove erano queste forze quando in passato il centrosinistra si oppose al traforo delle Torricelle. Comunque, non serve criticare l'opposizione, che in Consiglio a Verona, come dappertutto, svolge il suo compito. Chi amministra una città non può rinunciare a compiere scelte solo perché c'è l'opposizione».

La prossima settimana, intanto, commercianti e artigiani incontreranno l'amministrazione per il



protocollo d'intesa per l'accesso al centro.

Quelli che in Consiglio comunale decidevano. Giuseppe Arcaroli, 81 anni, presidente dell'Acì di Verona da 23 anni, è stato amministratore comunale dal 1951 al 1970, nelle file del Partito socialdemocratico (Psdi) prima come consigliere comunale, con sindaco il democristiano Giovanni Uberti, poi come assessore al traffico, alla polizia urbana e al commercio, con i sindaci Dc Giorgio Zanotto e Renato Gozzi. Dal 1970 al 1983 è stato presidente dell'Ente di promozione turistica. È presidente nazionale dell'Associazione vittime civili di guerra.

Arcaroli, un flash sulla sua esperienza amministrativa.

«Sono fiero di aver fatto parte di una generazione di amministratori che ha ricostruito Verona, distrutta dalla guerra. Ricordo Giovanni Uberti, Aldo Fedeli, Giorgio Zanotto, Renato Gozzi, Dino Dindo, Giulio Ottolenghi, Fernando Chiampan, Francesco Pomini e tanti altri. Gente di valore, educata e istruita».

Eravate decisionisti?

«Prendevamo decisioni, anche dopo un duro confronto con le minoranze. Uberti ci richiamava sempre in aula ad ascoltare gli interventi dell'opposizione, per poter poi rispondere a tono. C'era gente come il comunista Dama, i socialisti Ferrara e Caldera e Savoia dell'Msi, che ci dava battaglia ma in maniera corretta. Non c'era l'ostruzionismo».

Ma quale clima c'era in Consiglio?

«Uberti obbligava assessori e consiglieri a portare giacca e cravatta e a essere eleganti, per rispetto dell'istituzione. Il fine era il bene della città».

Clima irripetibile?

«Allora in politica c'erano uomini che avevano fatto la guerra, che avevano sofferto. Anch'io sono un mutilato di guerra. Si puntava al sodo, a rilanciare Verona, ad aiutare la gente, a costruire il futuro. Oggi non farei mai l'assessore».

C'era maggiore cultura politica?

«Direi di sì. Nel 1947 ero insieme a Giuseppe Saragat, futuro presidente della Repubblica, quando fondò il Partito socialdemocratico. I partiti giocavano un ruolo importante e c'era più collaborazione, per il bene comune».

Lei fu assessore al commercio. Che rapporti aveva con i commercianti?

«Buoni, anche se ci furono tempi duri. Fui il primo a chiudere alle auto alcune vie del centro, come via Cappello. Ricordo che i commercianti impiccarono in via Pellicciai un manichino che mi rappresentava. Ma poi, alla lunga, mi ringraziarono. Pensi che alle cinque di mattina del primo giorno di chiusura io ero in via Cappello a controllare la situazione. E il sindaco Giorgio Zanotto venne a trovarmi in segno di solidarietà. Si temeva una rivolta».

Che ne pensa delle telecamere nella Ztl?

«Sono d'accordo, ma ci vorrebbero parcheggi. Io proposi tanti anni fa di farne uno interrato in corso Porta Nuova. Sarebbe l'ideale. Ma non se ne parla più». (e.g.)

È stato licenziato per l'aula consiliare il piano attuativo urbanistico dell'area denominata ex Foro Boario in zona Zai. Il provvedimento, che è stato esaminato in due sedute dalla commissione consiliare quarta presieduta da Paolo Zamboni (Sinistra europea), prevede la riqualificazione dell'area con le destinazioni urbanistiche previste nella variante 210 al vecchio piano regolatore: direzionale, alberghiera e commerciale.

Il progetto redatto dall'architetto milanese Mario Bellini, e illustrato dall'assessore all'Urbanistica Roberto Uboldi, prevede: 9 mila 435 metri quadrati destinati a verde attrezzato, collocati ad ovest dell'area di lottizzazione; 10 mila 741 metri quadrati destinati a parcheggio, di cui 1.962 in superficie e il rimanente nel sottosuolo; 18 mila 703 metri quadrati edificabili; una volumetria massima edificabile di 75 mila 250 metri cubi suddivisi in due ambiti edilizi nei quali sono previste altezze massime di 50 metri pari a 16 piani. L'assessore ha sottolineato gli aspetti qualificanti del progetto: «La creazione di un nuovo insieme di regole che renda riconoscibile l'intervento nel contesto che lo circonda dal punto di vista della qualità della progettazione, e la realizzazione di un'area di dimensioni cospicue di verde pubblico, affacciata sui campi sportivi comunali».

Il consigliere Fabio Segattini (Margherita) ha sottolineato «la positività degli interventi mirati alla valorizzazione di Verona sud purchè siano studiate soluzioni per garantire una viabilità sostenibile ed una progettazione che colleghi l'area verde con gli impianti sportivi vicini».

Per il consigliere della Lista Zanotto Alessandro Delaini «è importante che i nuovi progetti si qualificino non solo per l'avanguardia architettonica ma anche per il rispetto delle normative europee in materia di risparmio energetico ed utilizzo di energie rinnovabili».

Critico l'intervento del capogruppo dell'Udc Roberto Marchesini per il quale «non è possibile procedere con questo provvedimento prima dell'approvazione del Piano di assetto del territorio: le destinazioni urbanistiche assegnate nell'area sono da definire all'interno della pianificazione generale del Paque». Il consigliere ha anche criticato il prezzo d'asta con cui era stato venduto a suo tempo dalla Veronamercato il complesso dell'ex Foro Boario, critica che aveva mosso in aula nei primi tempi dell'amministrazione Zanotto. Per Marchesini Palazzo Barbieri avrebbe potuto muoversi con maggior profitto. Ora dice: «Il Comune ha incassato 5 milioni 782 mila euro dalla società Aida spa: il prezzo è raddoppiato quando questa l'ha venduta alla società Verona Forum srl». Si parla infatti di circa 13 milioni ottenuti dai proprietari per l'area «fornita» di piano attuativo. E chi sono i compratori? Una società, la Verona Forum, costituita tre mesi fa, stessa sede dell'altra a Villafranca, e nella cui compagine figurerebbero almeno in parte, come ha detto Uboldi alla commissione, gli stessi titolari dell'Aida.

Nel corso della seduta i consiglieri hanno licenziato per l'aula anche la proposta di delibera relativa alla realizzazione di una strada carraia in confine nord del cimitero di Montorio (la delibera torna in aula per l'approvazione definitiva). È stato infine esaminato il provvedimento relativo alla richiesta di realizzazione di servizi pubblici nell'area adiacente al santuario della Madonna di Lourdes. Il progetto tornerà in commissione per ulteriori approfondimenti.

Foto:

